

Davanti all'assemblea degli autoconvocati l'uomo di Martinazzoli fa marcia indietro sull'iniziativa tesa a bloccare le inchieste. Ma non convince gli oltre 300 dirigenti

L'europarlamentare Bindi guida la rivolta. Con lei anche Monticone e Gorrieri. «Vogliamo subito un congresso costituente per costruire un'altra forza politica»

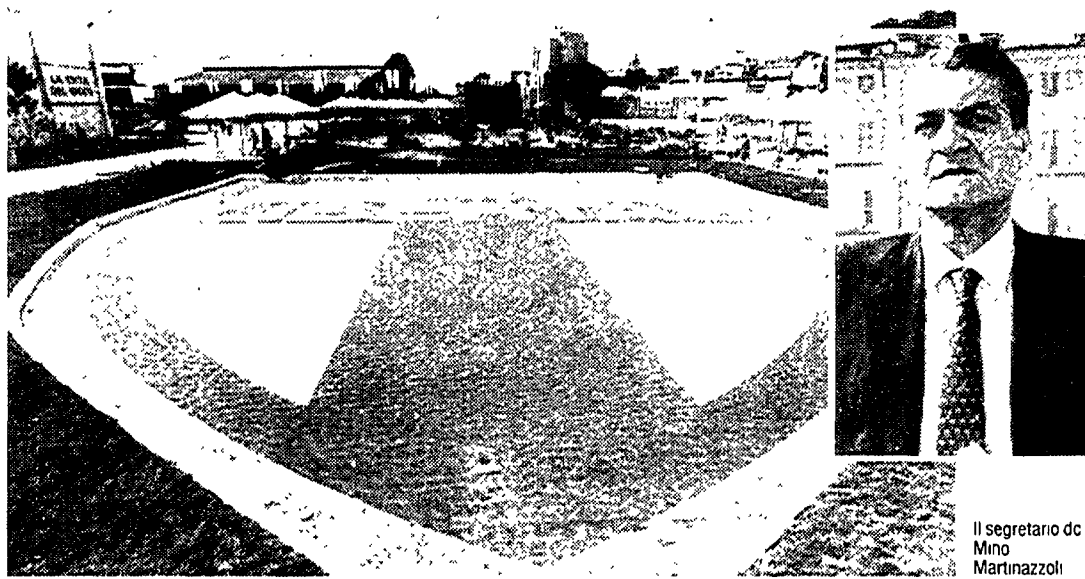
# «Liquidiamo la Dc prima dell'estate»

## L'ultimatum dei ribelli. Castagnetti: inopportuno l'esposto

Davanti agli autoconvocati arrabbiati Castagnetti, il capo della segreteria politica di Martinazzoli, fa una mezza marcia indietro sull'esposto denuncia: «Forse è stato uno strumento inopportuno». Basta con gli indugi e i tentennamenti. Gli autoconvocati chiedono un congresso costituente entro l'estate. Obiettivo? Liquidare la vecchia Dc. A capeggiare la rivolta è Rosy Bindi. Chieste regole eccezionali.

DAL NOSTRO INVIA TO  
**RAFFAELE CAPITANI**

MODENA. Quando si parla dell'esposto denuncia la platea ondeggia, si solleva, ha un moto di protesta, di rifiuto. Esplose in un fragoroso applauso quando Rosy Bindi lo sconfessa. Brontola quando ne parla Castagnetti, il capo della segreteria Martinazzoli, il quale molto impacciato tenta di parare il colpo con una correzione di rotta, una mezza marcia indietro. «Forse è stato uno strumento inopportuno». Poi cerca una giustificazione: «Non è vero che ci sia un complotto contro la Dc, ma c'è un tentativo di appiattare la nostra storia su vicende giudiziarie. Forse l'iniziativa dell'esposto non era opportuna, ma è una reazione a questo tentativo». L'assemblea degli autoconvocati dc del centro-nord accoglie con freddezza il braccio destro di Martinazzoli. L'incontro, secondo i propositi iniziali, doveva essere l'occasione per appoggiare e stimolare l'opera del segretario, ma il clima che si respirava era quello dell'impazienza che precede di un passo la rivolta. Soprattutto è emersa una linea del rinnovamento che è alternativa a quella di Martinazzoli non solo sui tempi e i metodi, ma anche su-



Il segretario dc Mno Martinazzoli

Martinazzoli quando ha osservato che «non si è capito di chi sia la titolarità dell'iniziativa». Rosy Bindi vuole un congresso costituente, a differenza di Martinazzoli lo vuole subito, prima dell'estate. Un congresso che superi e liquidi la vecchia Dc per lasciare il campo ad una nuova formazione politica di ispirazione cattolica e progressista (circola anche già il nome Partito popolare). Via le vecchie insegne, via la vecchia classe dirigente. Un congresso da fare con regole straordinarie («Con i soli delegati e le nuove adunanze ce-

la facciamo»). «Sospendere per un attimo la legalità e chiedere con quale base si vuole fare il congresso», osserva Rosy Bindi riconoscendo la necessità di apporti culturali diversi. Allora chi dovrebbe dar vita a questo congresso? La Bindi si affida ad una visione più movimentistica che partitica. «Un congresso che si rivolga anche ai Popolari per la riforma e a quella gente che stacca dalla vecchia Dc se ne è andata con la Rete o i Verdi». Una costituente non a casa della Dc, ma «in un'altra casa di tutti». Consegna alla storia an-

raci in un polo contrapposto alla forza insidiosa che rappresenta la Lega Nord». Anche per lui il problema non è rinnovare la Dc, ma fondare una nuova formazione politica da collocare nel «polo progressista insieme a quelle forze che hanno un'ispirazione sociale simile». Per il congresso chiede ricorso a strumenti eccezionali («Una scelta di non legalità adeguata ai tempi»). Lo segue sulla stessa strada Giovanni Salizzoni, nipote di uno dei fondatori della Dc. «Va sospeso questo processo di rinnovamento perché è inutile. Ci vuole un suffragio universale. Se dobbiamo fare una casa nuova occorrono fondamenta nuove». Una dichiarazione di stato di emergenza interna alla Dc e affidare «poteri speciali» a Martinazzoli spiega Mignani, capogruppo dc di Casalecchio. «Regole straordinarie» le chiede anche l'on. Mengoli di Bologna. E all'on. Pierluigi Castagnetti, fedelissimo di Martinazzoli e anche amico di molti dei rivoltosi, dover calmare i bollori di una platea che ha voglia di dire basta e imboccare una via nuova che non sia quella dei soliti bizantinismi democristiani. Però non concede nulla. Dice no a regole eccezionali per il congresso straordinario. E fa il frenatore: «Non vedo ancora in campo un'iniziativa che abbia l'autorità e il progetto per fare questo congresso costituente». Non trova di meglio che suggerire il «governo della transizione» ed esorta tutti a scendere in trincea assumendo la «responsabilità della resistenza».



Rosy Bindi

## Sindaci, deputati e consiglieri: la squadra di Rosy

MODENA. Chi sono i «trecento» autoconvocati Dc che ieri si sono incontrati a Modena? La maggioranza è costituita da dirigenti periferici del partito: consiglieri regionali, comunali, provinciali. Con loro simpatizzano anche alcuni parlamentari. Ieri ne erano presenti quattro: gli on. Borri, Mengoli, Matulli, il sen. Manzini. Ci sono dirigenti di sezione, nuovi iscritti. Le regioni di riferimento sono soprattutto l'Emilia Romagna, il Veneto, un pezzo di Toscana e alcuni lombardi. L'iniziativa è scatta lunedì scorso sotto la pressione degli avvisi di garanzia che avevano raggiunto Andreotti e Gava. A tirare le fila è stato il consigliere regionale Sergio Sabatini, ormai un esperto in autoconvocazioni. Già ne fece un'altra alla fine dell'anno scorso per chiedere il cambio della segreteria Forlani. Gli andarono dietro in 150 che si dimisero dagli incarichi di partito. Allora faceva da battistrada a Martinazzoli. Adesso, insieme agli altri, lo pungola ad andare avanti con più decisione e maggiore rapidità. Tra gli autoconvocati di oggi ci sono esponenti della sinistra, ma anche molti altri. «Siamo tutti orfani in cerca di una linea», osserva Sabatini. **I.R.C.**

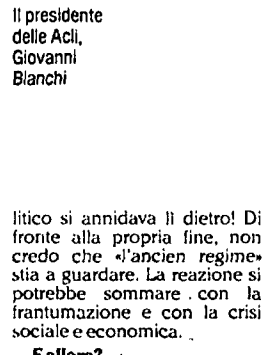
## Bianchi: «Attenti, davanti alla fine l'ancien régime non starà a guardare...»

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Le Acli sono state parte attiva del movimento referendario, dalla raccolta delle firme, fino alla presentazione di una proposta di riforma elettorale d'iniziativa popolare. Sul fronte dc, l'associazione si è collocata nel mezzo, auspicando una sinergia tra il riformatore Segni e il tentativo di Martinazzoli di rifare la Dc. E ora, presidente Bianchi, di fronte allo «strappo» di Segni, come vi collocare? La battaglia referendaria ha visto le Acli mobilitate fin dall'inizio. Questo dimostra che essa non è confiscabile né dai partiti, né dalle leadership. E bene che ci siano partiti e leadership, ma è una battaglia della società civile condotta dai cittadini che hanno usato uno strumento istituzionale per promuovere il cambiamento. Vorrei dire, piuttosto, che sul fronte del sì vedo troppo poco attivismo: non tutti i protagonisti, compreso il Pds, mi sembrano sufficientemente mobilitati. Sì, ma Segni e la Dc? Voglio dire prima un'altra cosa. Una delle ragioni per cui ci siamo messi in questa battaglia è stata la volontà che si realizzasse anche in Italia la democrazia dell'alternanza. Caduti tutti i muri, dentro e fuori, si poteva rendere fisiologico il passaggio alla democrazia matura. Donat Cattin, quando gli facevo questo discorso, mi diceva: «Tu vuoi mandare la Dc all'opposizione». Oggi, questa storia dell'andare all'opposizione è un discorso vecchio: come se fossimo ancora dentro il vecchio schema. Recentemente, è stato Martinazzoli a dire che la Dc può

andare all'opposizione. Si riferisce anche a questa affermazione? È una logica che non ha nulla a che fare con quella dell'alternanza. Il dovere di una forza politica è di presentarsi con un programma e degli uomini per governare. Decide l'elettorato chi deve governare e chi deve andare all'opposizione. La logica dell'alternanza è anche quella degli schieramenti. Segni ha detto che starà con i progressisti. La Dc, secondo lei, dove starà? All'interno della Dc e all'interno di una certa politica molto avvertita, si è pensato che anche alla Democrazia cristiana sarebbe toccato un destino di secolarizzazione: sempre meno partito di cattolici e sempre più partito conservatore. Io ritengo che questo schema non regga il confronto con la realtà. Se guardo al Nord, vedo che, finita la cen-

tralità istituzionale della Dc, l'area della moderazione è già occupata dalla Lega e dalla destra, con un Msi non più in discesa. Poi c'è quel che resta del partito liberale. Se si guarda a Sud, sarei ancor meno tranquillo: di fronte allo sgretolamento del sistema clientelare, infatti, non so se sia possibile ipotizzare una tenuta. Anche a Sud ci sono i voti moderati. Li prenderà qualcuno. La Dc del Nord non può accomodarsi a una deriva moderata. I conservatori se ne sono già andati; resta una Dc moderata e progressista. Resta, cioè, il deposito degasperiano: un centro che guarda a sinistra. Lo ipotizzo che la Dc - penso, per esempio, a Rosi Bindi - lavori in questo senso. È questo tipo di Democrazia cristiana più benemerita a costruire una collaborazione tra lo sforzo serio di Martinazzoli e il lavoro, ai mar-



Il presidente delle Acli, Giovanni Bianchi

passo, mentre le salmerie venivano scaltate. Il rischio è quello di passare dalle tappe forzate all'arrocamento. Certo, la politica è anche il luogo dell'invenzione e spero che lo stratega riesca a tenere insieme la marcia dell'esercito dc verso la riforma con l'arrocamento. Io a Martinazzoli glielo auguro: meglio avere una Dc che si rinnova, piuttosto che una Dc che si frantuma. Non credo al golpe, ma temo un colpo di «roda di tutti gli inquilini e dei politici consociativi affini a tangentopoli». Le inchieste hanno colpito i vertici, ma quanto ceto po-

## Pli Congresso entro il 10 luglio

ROMA. Entro il 10 luglio si svolgerà il congresso del Pli. La decisione è stata presa nel corso del consiglio nazionale, sulla base di un ordine del giorno presentato da Renato Altissimo. Sarà naturalmente la direzione centrale a fissare tempi e modalità delle assise. Si formerà poi una commissione speciale presieduta dal presidente del partito, con la partecipazione anche di non iscritti, per proporre un nuovo manifesto liberale e un progetto di trasformazione del partito. Altissimo ha presentato anche un secondo ordine del giorno per fissare le linee guida del partito fino all'appuntamento congressuale. Si sollecitano gli organi locali del Pli a prepararsi alle elezioni amministrative di giugno, pensando alla possibilità di aggregazioni con partiti omogenei, «alla luce della nuova legge elettorale» Comuni e sulle Province. Infine l'ordine del giorno sottolinea l'importanza inderogabile «della distinzione tra i diversi poteri dello Stato», con chiari riferimenti polemici sui giudici.

## Referendum Natta dice no al quesito elettorale

GENOVA. Alessandro Natta, ex segretario nazionale del Pci, è il primo firmatario di un appello proposto dal comitato impennese per il no al referendum sulla legge elettorale del Senato. «È un referendum - ha spiegato Natta - che di certo non stabilirà, comunque esso vada a finire, la rivoluzione della politica. Con l'estensione del maggioritario si va incontro ai partiti delle personalità, ai partiti d'élite. Segni e Pannella sono esempi di politica fatta sul culto della persona e Pannella ha addirittura costruito una lista con il proprio nome. Così si cancella la storica concezione che da sempre mi è cara: quella della partecipazione delle masse alla politica. Il sistema elettorale va corretto? Sono d'accordo, ma correggiamo il sistema proporzionale; in senso maggioritario, va bene, con sbramamenti o premi di maggioranza, ma introdurre l'innominale non mi sta bene».

Angius: «Dietro l'esposto dc il vecchio partito-Stato». Bogi: «Dopo il 18 aprile Pri disponibile solo a maggioranze ampie»

## Governo istituzionale, aumentano gli ostacoli

Ancora polemica fra Pds e Dc a proposito della denuncia presentata dallo scudo crociato. «È un attacco ai giudici - dice Angius - rivela un'idea totalitaria del rapporto fra Dc e Stato». Angius chiede «un governo di transizione istituzionale». Benvenuto: il Pds non resti «alla finestra». Bogi (Pri) avverte: «Accetteremo solo maggioranze ampie». Bodrato chiede «un governo di grande coalizione e di tipo istituzionale». Roma. Con Martinazzoli che accusa il Pds di stupidità, e con Occhetto che vede la Dc prigioniera del peggiore andreaismo, si allontana senza rimedio la possibilità di dar vita, dopo il 18 aprile, a quel governo di larga maggioranza del quale tutti continuano a proclamare la necessità? Ieri il fuoco polemico fra i due maggiori partiti s'è abbassato; ma

vari osservatori considerano già compromesso un ipotetico accordo tra Pds e Dc: e dire che, secondo due settimane fa, testimoni ben introdotti garantivano addirittura l'esistenza d'un patto Occhetto-Martinazzoli sulla riforma elettorale da varare dopo i referendum... Ora però c'è di mezzo, come ricordava l'altro giorno Claudio Petruccioli, la questione morale: se la Dc intende affrontarla a colpi di esposti alla magistratura e di allarmi complottari, tutto diventa davvero difficile. Gavino Angius, della segreteria della Quercia, ieri ha nuovamente bollato la denuncia dc come «un attacco ai giudici», e in particolare al procuratore di Palermo, Giancarlo Caselli. «Nella iniziativa della Dc - accusa Angius - è insita un'idea totalitaria del rapporto fra Dc e Stato, e una concezione della democrazia cristiana come partito-Stato». Ad Angius il «rinnovamento» promesso da Martinazzoli sembra perciò «naulgarare sul nascere»: bisogna, dice il dirigente del Pds, «voltar pagina» e affidarsi a «un governo di transizione istituzionale». In questo clima, sembra crescere un fronte «trasversale» che pesca nella stessa Dc, nel

Psi e forse nella Lega, e che accarezza l'idea d'un esecutivo che faccia a meno della Quercia e sia pilotato dallo stesso Amato o, se dovesse rendersi necessaria una caratura «istituzionale», da Giovanni Spadolini. Marco Panella, da parte sua, sta «aggrannellando un gruppo parlamentare (spera di raggiungere i 30 fra trasfughi di altri gruppi e inquisiti in cerca di riscatto) che potrebbe risultare spendibile per l'ipotesi appena descritta. Invece il segretario repubblicano, Giorgio Bogi, respinge questa tentazione: «Lo scambio di apprezze che si profila - ha fatto notare ieri - fa seriamente pensare che, all'interno della maggioranza attuale, vi sia chi si augura che la maggioranza parlamentare da formare dopo il 18 aprile non debba essere tanto ampia. Questo è un es-

ercente al quale i repubblicani non si associano». Stando alle dichiarazioni ufficiali, insomma, prevale ancora la consapevolezza che una mediazione dc-governo uscente, o una formula che già nascesse ultratanto esaurita, farebbe poca strada. Ecco perché, che il segretario del Pri, Giorgio Benvenuto, continua a insistere sulla necessità d'un esecutivo che goda l'appoggio di repubblicani e piduissimi. Intervento ieri pomeriggio a Italam, la trasmissione di Raitre, Benvenuto ha rinnovato le sue esortazioni: «Amato è bravo - ha detto fra l'altro - Ma non basta. Altri partiti importanti non possono rimanere alla finestra». E ancora: «Con questo parlamento è difficile che si possa fare un governo che mandi la Dc all'opposizione. Per ora bisogna farne uno del quale sia parte il Pds, ma anche la Dc». D'altra parte, anche in casa sua, Benvenuto ha uomini fidati (come Giuliano Cazzola) che un Amato bis lo vedrebbero di buon occhio. Fra i fautori del dialogo c'è pure il democristiano Guido Bodrato. «Non siamo alla soglia estrema della democrazia - ha detto ieri -, ma è comunque necessario e in ogni caso utile un governo di grande coalizione, di transizione e di tipo istituzionale». «La formazione di questo governo - ha aggiunto Bodrato che parlava ad Aosta - non dipende da noi, che non poniamo condizioni: se non ci sono altri condizionamenti l'operazione si può fare. Diversamente, la Dc è disposta a passare all'opposizione». È interessante, comunque, che Bodrato, a proposito della denuncia Dc, spe-

I poeti italiani da Dante a Pasolini

In edicola ogni lunedì con l'Unità

Lunedì 19 aprile Pascoli

l'Unità + libro lire 2.000

Abbonatevi a l'Unità